

MIGRANTI DI RAGAZZI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI – A TORINO DAL 2017 14 FAMIGLIE AFFIDATARIE DI MSNA



I disegni dei ragazzi stranieri accolti in una comunità salesiana del Piemonte. Nella foto piccola in basso, Ahmed (pakistano) e Igli (albanese) due dei minori stranieri non accompagnati intervenuti al convegno. Grazie alla rete di servizi comunali per i minori (Ufficio minori stranieri, Casa dell’Affidamento e Anfaa che ha promosso il convegno) sono stati accolti da due famiglie affidatarie torinesi

ne di Torino nel 2016 erano 541 i Msna (di cui 41 femmine, età media 15-16 anni).

«Questa inattesa disponibilità di genitorialità sociale» ha detto Anna Maria Baldelli, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per il Minorenne del Piemonte e della Valle d’Aosta «è un bel segnale di una società che si apre all’accoglienza per dare spessore ai diritti dei più deboli, in questo caso minori stranieri, senza dimenticare i minori italiani in difficoltà: sono tutti ragazzi in crescita, tutti hanno bisogno di affettività in grado di restituire dignità e civiltà. Sono ragazzi che hanno sulle spalle uno zaino carico di pietre: la rete delle istituzioni preposte che vigila sul servizio di tutori e famiglie affidatarie dà una mano a questi giovani

ad alleggerire il peso del loro fardello».

Il Garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza, organo a cui compete, secondo la nuova legge, l’istituzione dell’elenco e la formazione obbligatoria degli aspiranti tutori di Msna, ricorda che al momento già 100 persone hanno concluso il primo corso di formazione obbligatoria (30 ore) e, dato l’elevato e insperato numero di richieste, nel corso del 2018 ne verranno attivati altri due. «In questi mesi» prosegue Rita Turino «sto proseguendo i colloqui degli aspiranti tutori, devo ancora selezionare 300 persone di ogni provenienza sociale: insegnanti in pensione e in attività, studenti di giurisprudenza, avvocati, medici, impiegati pubblici, single o

genitori con figli naturali o adottivi, molti di provenienza associativa o con esperienze di volontariato. Per diventare tutore volontario si deve aver compiuto 25 anni ed essere in possesso di diploma superiore o laurea».

Ora, come dispone la legge, l’elenco dei 100 tutori «diplomati» è stato messo a disposizione del Tribunale dei Minorenni che, come ha precisato Dante Cibinel, giudice del Tribunale per i minorenni ha nominato per 10 tutori che verranno abbinati ad altrettanti ragazzi stranieri non accompagnati. «Compito del tutore» ha proseguito il giudice «è di prendersi cura e rappresentare legalmente il ragazzo o la ragazza, contribuire alla valutazione di dove sia meglio collocarlo per accom-

pagnarlo alla maggiore età tenendo conto che prioritario, rispetto al collocamento in strutture e comunità, è l’affidamento familiare anche temporaneo per esempio nei fine settimana». In Italia nel 2016 come ha illustrato Federica Altieri, assistente sociale della Pastorale Migranti della diocesi di Torino nel 2016 «sono sbarcati in Italia 25846 Msna, scesi a 15779 nel 2017: del 20% di questi si sono perse le tracce e attualmente i posti messi a disposizione dal governo tramite lo Sprar (il Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per i Msna al momento è di 3500. Ecco perché l’intervento dei Servizi sociali, delle diocesi del volontariato sono indispensabili per aiutare i ragazzi a inserirsi nel tessuto sociale senza finire nelle mani dell’illegalità». Conferma don Stefano Mondin, delegato della pastorale giovanile dei salesiani, in prima linea a Torino nell’accoglienza in comunità di Msna e nell’accompagnamento all’autonomia in progetti di housing dei giovani che raggiungono la maggiore età. «I minori migranti non accompagnati e gli adolescenti italiani che accogliamo perché in difficoltà sono accomunati da storie di privazione e di mancanza di affetto. Gli stranieri hanno un problema in più: la differenza culturale e l’esigenza di restituire alla propria famiglia di origine che si è spesso indebitata per farli espatriare le somme investite per il viaggio. Per questo non è semplice accoglierli e far capire loro che la scuola e l’avviamento al lavoro «legale» sono fondamentali per trovare dignità e per sostenere la famiglia rimasta nei paesi d’origine. L’investimento sull’educazione è la nostra sfida ma con la consapevolezza che non tutto può funzionare senza la collaborazione di tutti».

Marina LOMUNNO



di Beauty Balogun la giovane nigeriana morta il 23 marzo per un linfoma dopo aver partorito il piccolo Israel all’ospedale Sant’Anna di Torino. Un parto che sarebbe dovuto avvenire in Francia presso quei familiari che Beauty con il marito Destiny avevano cercato di raggiungere venendo però fermati alla frontiera francese. Irregolari, rimandati indietro con le loro 2 valigie - tutta la loro vita... - accolti a Bardonecchia dai volontari di Rainbow 4 Africa e da loro subito dirottati all’ospedale viste le condizioni preoccupanti della donna, poi precipitate al punto da indurre i medici a far nascere il piccolo.

Alla celebrazione presieduta dall’Arcivescovo, i volontari di Rainbow e di varie associazioni che si occupano di migranti, la comunità nigeriana torinese, la Pastorale migranti diocesana, l’assessore alle Politiche sociali del comune di Torino Sonia Schellino e l’assessore regionale all’Immigrazione Monica Cerutti, Laura Ferraris della Prefettura di Torino, e tanti fedeli riuniti nel santuario per il saluto a una donna divenuta simbolo di quel dolore, di quella ingiustizia che costringe ogni giorno uomini, donne e bambini a lasciare le proprie terre, i propri familiari alla ricerca di un futuro migliore in Europa. Beauty simbolo del dramma di chi fugge a guerre e povertà, ma al tempo stesso simbolo di speranza per il dono stesso della sua vita, per la solidarietà che la sua vicenda ha innescato. Così nelle parole di Nosiglia il dolore per la morte di Beauty, ma non solo: anche la riconoscenza per una donna che «ha sacrificato se stessa per donare la vita al suo bambino e questo è il sacrificio più grande che prova il suo amore» e per quella testimonianza di una grande generosità che fa onore ai torinesi: «la gara di prosimità e di affetto e anche di disponibilità concrete a rispondere alle necessità di Beauty e di Destiny e del loro bambino», ha evidenziato l’Arcivescovo «mi conforta: sono orgoglioso di Torino e della sua gente, perché hanno dimostrato quanto siano importanti e concrete l’umanità e la solidarietà civile, religiosa e sociale che li animano».

Federica BELLO

NAZIONALE PER I RISTRETTI STRANIERI CHE DOPO IL RIMPATRIO RISCHIANO LA VITA

i diritti

L’accordo era già partito in via sperimentale nel 2017 prendendo in carico le richieste di otto detenuti perlopiù di origine subsahariana (4 sono risultati idonei) che sono stati accompagnati in questo percorso da un’intera équipe specializzata e a loro completa disposizione.

«Tutto è nato l’anno scorso, in seguito alla specifica richiesta di aiuto di un detenuto consapevole che, al momento del suo rimpatrio, avrebbe rischiato seriamente la vita», ha raccontato la garante Mo-

nica Gallo «Ho accolto immediatamente questa richiesta anche grazie alla collaborazione dei suoi insegnanti (in carcere frequentava il liceo artistico)».

La Rlc nasce come attività organizzata nell’ambito del programma di clinica legale «Human Rights and Migration Law Clinic» (www.iuctorino.it/studies/clinical-education/legal-clinics/), un programma offerto congiuntamente dall’Università di Torino, dall’Università del Piemonte Orientale (sede

di Alessandria) e dallo Iuc di Torino (Ateneo internazionale che offre corsi post laurea nel campo del diritto comparato). L’incontro ha anche permesso un confronto sul lavoro della Clinica rifugiati nel 2017 all’interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno con particolare attenzione alle esperienze vissute dagli studenti Iuc che hanno partecipato al progetto. Erano presenti tra gli altri Bruno Mellano Garante dei detenuti della Regione ed Emilia Rossi, Garante nazionale dei detenuti che ha apprezzato l’iniziativa auspicando che venga estesa ad altre strutture penitenziarie del Paese.

Consolata MORBELLI

A Superga i profughi di Cavoretto

Non ha avuto effetto l’appello degli abitanti di Cavoretto a mantenere in attività la locale comunità di accoglienza per profughi: a fine marzo è stata dismessa dalla cooperativa che la gestiva e che avrebbe dovuto ristrutturarla (locali sottodimensionati, un solo bagno). I 33 profughi sono stati trasferiti a Superga in una struttura del Centro Torinese di Solidarietà di don Paolo Fini.

I FIGLI DEI MIGRANTI – LO STIVALE MULTIETINCO IN UNA MOSTRA IN REGIONE DAL MEETING DI RIMINI

Con noi l’Italia sta cambiando

Fa tappa a Palazzo Lascaris, fino al 24 aprile (Galleria Carla Spagnuolo, via Alfieri, 15, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17) la mostra «Nuove generazioni. I volti giovani dell’Italia multietnica», presentata al Meeting di Rimini per l’amicizia fra i popoli dello scorso anno ed ora ospitata dal Consiglio regionale con l’intenzione di dare spazio di visibilità alle molteplici realtà quotidiane delle persone straniere nate e cresciute in Italia che, pur lontane dalla loro terra, non dimenticano le proprie radici. È proprio questo il *fil rouge* della mostra che invita all’azione affinché le politiche sull’immigrazione siano sempre più declina-

te sotto il segno della valorizzazione delle diversità e non dell’emergenza. La scuola è il luogo dove il cambiamento in corso è più evidente: gli studenti stranieri sono 815 mila in tutta Italia, il 9% del totale, e più di un terzo di questi bambini frequentano la scuola elementare.

I 23 pannelli fotografici e i sette video-testimonianza raccontano le storie di vita dei tantissimi giovani (in media 1 su 7 in Italia) nati da almeno un genitore straniero e che oggi vivono, studiano, lavorano in Italia. All’inaugurazione il 5 aprile, presieduta dall’assessore regionale all’Immigrazione Monica Cerutti, erano presenti tra gli

altri Emilia Guarnieri, presidente della Fondazione Meeting per l’amicizia fra i popoli e il curatore della mostra Giorgio Paolucci, editorialista di Avenire che ne ha descritto la genesi e l’intenzione: «L’Italia sta cambiando» non a caso è la prima frase del primo pannello: vogliamo porre l’attenzione proprio sull’interculturalità che caratterizza il nostro tempo e sulla quale si costruirà il futuro nel quale la globalizzazione sarà la normalità: per questo tali generazioni sono ‘nuove’ e non ‘secondo’. Prendere coscienza di questa realtà – e attivarsi per generare opportunità – è quindi l’emergenza di oggi, soprattutto in un Paese come

il nostro in cui il calo demografico e il tasso di invecchiamento ha raggiunto cifre inedite nella storia».

A rappresentare i protagonisti di queste storie è intervenuto infine Rambo Halilovich, rom nato nel 1988 nel campo di via Germagnano e che, dopo un’infanzia trascorsa ai margini delle principali città del nord Italia, ha frequentato le scuole superiori con l’aiuto dei servizi sociali e oggi fa l’animatore sociale a San Mauro. Una storia di integrazione possibile, di riscatto e arricchimento che di può nascere dalla tanto auspicata «cultura dell’incontro».

Federico BIGGIO

